

D. Giuliano allaga delle Spagne le spatiose pianure, con torrenti di armati, per la oppressa Florinda dal Re Rogigo, e fece i Mori compagni delle sue vendette; e Cercillino da vn moro vuol, che si opprima Corcira. Ma no'l permise Dio, poiche l'Orsa tolse dal naufragio la pericolante virginità della fanciulla, che con le sue forze male haurebbe potuto resistere alle violenze di quel fellone. Assaltò l'Etiope, e con le vnghia, e co'l dente lacerandolo, lo sforzò à raccomandarsi à Corcira, la quale pietosa, orando, restituiilo à doppia salute, e del Corpo, e dell'anima. Puote lauare, e far bianca, contro il detto del Sauio, la pelle di vn Etiope la nostra Santa, e vn moro fè diuenir tutto candido nella fede. Con le acque di vna fontana, che prodigiosamente scaturì nel carcere, battezzò il nero, à cui pose nome Cristodolo, e in quelle acque estinse il fomite, che hauea acceso la libidine nel suo cuore. Indi dal nuouo Cristiano interrogata le Verginella, come douesse rispondere à quei, che l'interrogassero chi egli fusse, rispondi, gli disse, io son seruo di Giesù Cristo, in lui credo, in lui spero, e nel suo nome fui battezzato. Licentiossi da Corcira così bene ammaestrato Cristodolo, e incontrandosi nel Maggiorduomo di Cercillino si palesò Cristiano; onde fù condotto al supplicio. Vna sega il diuise per mezzo, ma l'anima vnita ne volò all'Empireo. Pria, ch'egli spirasse gli Angeli à vista di tutti gli coronarono il capo, e le angeliche armonie si vdirono al suo passaggio. Così Cristodolo da coruo, ch'egli era, cigno diuene, e qual cigno hebbe canzoni nella sua morte. Morì egli, non qual visse, perche viuèdo hebbe doppia nerezza, morendo acquistò multiplicato il càdore. Nella patria de' bea-